

Le idee

Cara Merkel, aiuta l'Europa

JACQUES DELORS
GERHARD SCHRÖDER

LDISASTRO economico di molti degli ultimi anni ha spinto l'Europa verso una maggiore integrazione, a cominciare dalla stabilizzazione finanziaria.

SEGUE A PAGINA 35

CARA MERKEL, AIUTA L'EUROPA

JACQUES DELORS E GERHARD SCHRÖDER

(segue dalla prima pagina)

E da un'unione bancaria tuttora in corso. Ormai non c'è chi sia restio ad ammettere che una zona con una singola valuta, ma priva di una politica fiscale comune, provoca quel genere di crisi che noi tutti stiamo vivendo.

L'Europa, in ogni caso, ha raggiunto questa fase con riluttanza, con notevole tensione, tramite accordi firmati dai leader di governo delle varie nazioni nei quali a molti sembra di vedere che gli stati più grandi e più potenti impongono a tutti gli altri le loro politiche in modo non democratico. Specialmente in Italia, in Grecia e in Spagna, dove i costi sociali dell'aggiustamento sono stati onerosi, è in atto una sorta di violenta reazione al concetto stesso di Europa.

Stiamo anche assistendo alla preoccupante ascesa di partiti e di movimenti che paiono credere che l'affermazione del nazionalismo li affrancherà dagli obblighi comuni dell'Europa che governa, oppure confidano che il protezionismo consentirà loro di evitare di affrontare la mancanza di competitività europea.

È tuttavia più che evidente che i cittadini europei non seguiranno il cammino delle riforme e di un'ulteriore integrazione a meno di avere voce in capitolo nel definire tale cammino, e a meno di un programma d'emergenza condiviso che porti alla creazione di posti di lavoro, tale da dimostrare che l'Europa funziona.

Ci sono numerose lezioni da apprendere dagli sforzi riformistici ai quali si è assistito finora in Europa.

Primo. Esiste una differenza tra il momento in cui si prendono le decisioni più difficili e il tempo in cui le riforme entrano in vigore. Questo processo può richiedere, come in Germania, fino a cinque anni. Per i politici ciò può costituire un problema nel caso in cui in detto lasso di tempo debbano svolgersi consultazioni elettorali, come abbiamo potuto constatare da poco in Italia.

Secondo. Le riforme strutturali possono funzionare soltanto se abbinate alla crescita. In generale, il dibattito odierno è una ripetizione di quello che già dicemmo nel 2003 e nel

2004 al riguardo del Patto europeo di stabilità e crescita. Con la riforma di tale intesa, all'epoca Germania e Francia non vollero indebolirne i principi.

Siamo più che altro preoccupati dall'aspetto del patto che prevede un rafforzamento della crescita, dato che insieme alle politiche riformistiche la Germania non è stata in grado di promuovere risparmi per miliardi di euro.

La Germania adesso deve offrire ai suoi partner europei questa stessa opportunità. Grecia, Irlanda, Portogallo, Italia e Spagna hanno fatto progressi nel ristrutturare le proprie finanze. E anche Cipro dovrà farli.

La situazione economica e politica di questi paesi dimostra anche che, di per sé, risparmiare e basta non serve per superare la crisi. Al contrario: c'è un rischio che le economie nazionali siano semi soffocate da una drastica politica di austerità. Nella misura in cui si impegnano nelle riforme strutturali, necessitano — come dimostrano questi paesi — anche di aiuti.

Deve sempre esserci una correlazione precisa tra la volontà di impegnarsi in riforme strutturali, da un lato, e la volontà di dar prova di solidarietà, dall'altro. Non esiste l'antitesi "crescita o austerità". Siamo convinti che entrambe possano essere abbinate in modo proficuo. Anzi, debbano esserlo. Ci serve una disciplina di bilancio. Ci servono riforme strutturali. Ma al programma di austerità dobbiamo anche abbinare i mezzi per favorire la crescita.

Un'area di intervento cruciale a questo riguardo è la lotta contro la disoccupazione giovanile in Europa. Non possiamo assolutamente accettare che in Europa stia crescendo una "generazione perduta" perché in molti paesi più della metà dei giovani è senza un po-



sto di lavoro. I leader europei che si riuniranno a Parigi il 28 maggio all'Istituto Berggruen dovranno affrontare questo problema con la proposta di un "new deal" per l'Europa.

Edecco dove può entrare in gioco il senso di responsabilità del governo tedesco. In Germania la disoccupazione giovanile è inferiore all'otto per cento. Molti giovani provenienti dai paesi dell'Europa meridionale ambiscono a trovare prospettive professionali in Germania. Tuttavia, la migrazione di una forza lavoro giovane e con un buon livello di istruzione non può sicuramente essere la soluzione al problema. I giovani e le giovani priverebbero infatti delle loro competenze i rispettivi paesi d'origine. Di conseguenza, ci occorre un programma su vasta scala che affronti e risolva la disoccupazione giovanile in Europa. In tale frangente i paesi forti d'Europa, e soprattutto la Germania, possono dar prova di tutta la loro responsabilità politica e finanziaria.

In seguito, una valida occasione per dare a tutti i cittadini europei voce in capitolo sul nostro comune futuro si presenterà con le elezioni del Parlamento europeo del maggio 2014. In quella circostanza, per la prima volta dalla fondazione dell'Unione europea, i partiti più forti del nuovo parlamento avranno la possibilità di scegliere il leader d'Europa, il presidente della Commissione. Prima di quella data, il presidente è sempre stato nominato dal Consiglio europeo, che rappresenta le nazioni che ne fanno parte.

Se i cittadini europei parteciperanno a quelle elezioni con una grande affluenza, il nuovo presidente della Commissione avrà la medesima legittimità democratica accordata a un qualsiasi leader nazionale in un sistema parlamentare. Il vuoto di autorità che si è venuto a creare a livello europeo a causa di una mancanza di legittimità — con la conseguente inadeguatezza a decidere efficacemente come agire per il bene di tutti i cittadini europei — sarà colmato.

Se oltre a ciò i candidati si contenderanno i seggi europei sulla base della loro visione effettiva dell'Europa, le elezioni del 2014 potrebbero anche costituire il presupposto affinché il nuovo parlamento funga da "convenzione costituente", in grado di decidere quali competenze limitate dovrebbe assumersi Bruxelles — per esempio la stabilità finanziaria, i commerci e l'immigrazione — e che cosa (la maggior parte) dovrebbe rimanere appannaggio dei singoli stati membri.

L'Europa può tornare a funzionare se i governi, i sindacati dei lavoratori, le imprese e la società civile si uniranno per dare il loro pieno appoggio a una nuova iniziativa mirante a risolvere il problema della disoccupazione giovanile e se gli sforzi del 2014 sfoceranno in una maggiore democrazia e in una maggiore legittimità del governo europeo.

(Traduzione di Anna Bissanti)

Gerhard Schröder è stato cancelliere tedesco.

Jacques Delors è stato presidente della Commissione europea. Fanno parte del Berggruen Institute's Council for the Future of Europe